

IL DOSSIER DI  
**famiglia  
domani**



## **GENERATORI DI VITA**

**EDUCARE ALLA SOCIALITÀ**

**CP  
M**

supplemento al n. 3/2003  
di Famiglia domani

## Sommario

<i>“Il campo è il mondo...”</i>	.....	<i>pag 3</i>
<i>La famiglia</i>	.....	<i>“ 4</i>
<i>La socialità</i>	.....	<i>“ 5</i>
<i>Famiglia, socialità e laicità</i>	.....	<i>“ 6</i>
<i>Orizzonti educativi</i>	.....	<i>“ 7</i>
<i>Accettare i limiti dell'esistenza</i>	.....	<i>“ 10</i>
<i>Insieme</i>	.....	<i>“ 12</i>
<i>Avere cura del fratello</i>	.....	<i>“ 13</i>
<i>“Uomo, dov'è tuo fratello?”</i>	.....	<i>“ 14</i>
<i>Per tirare le fila</i>	.....	<i>“ 15</i>
<i>I poveri non ci lasceranno dormire</i>	.....	<i>“ 16</i>



**Dossier. Supplemento al n. 3/2003 di "Famiglia Domani"**  
Il presente Dossier è stato curato da Tina e Michele Colella  
impaginazione a cura di Claudio Varetto - [www.negrinievetto.com](http://www.negrinievetto.com)

## *“Il campo è il mondo” (Mt 13,38)*

Il Signore, Creatore e Padre, ci ha chiamati nel mondo d'oggi, nella storia. E' il nostro “campo”. Dobbiamo averne cura e coltivarlo. Non possiamo sfuggire a tale responsabilità. E non dobbiamo spaventarci se c'è la zizzania.

Dobbiamo continuamente seminare buon grano. Nel campo vi è un tesoro da ricercare, da scoprire (Mt 13,44), da valorizzare, scienza e tecnica da perseguire, solidarietà e condivisione da realizzare. Tutto quello che Dio ha creato, è “cosa buona e bella” (Gn 1,1ss.) ed è stata affidata all'uomo che deve avere la “sapienza” di capire che tutti i beni del mondo non sono altro che una “caparra”, un acconto del “bene” che sarà dato nella vita futura. Dobbiamo dunque cercare di realizzare tutto ciò che è buono e bello in questo mondo, senza però assolutizzarlo, senza “deificarlo”, senza “attaccarvi il cuore”, perché solo lo Spirito è eterno.

Vivere nella gioia, collaborare attivamente con la preghiera e le opere, perché tutto il “corpo” sociale condivida gioia, felicità, giustizia, pace. E' questo il “disegno” di Dio, deve essere “progetto” dell'uomo. Dio ha posto gli uomini nel mondo perché cooperino, in unità d'intenti al grande disegno della creazione. Gli uomini mediante le occupazioni quotidiane partecipano all'opera di Dio, alle meraviglie dell'universo, giovani con il loro lavoro e il loro impegno al bene dei fratelli edificando con loro un mondo che sia vera comunità, in spirito di comunione, passando da una mentalità di dominio ad una di servizio.

E' la nostra “utopia”. Buon lavoro!



# La Famiglia

La famiglia è lo snodo cruciale, il luogo essenziale, fondamentale dove si sviluppa e si realizza il giusto equilibrio educativo tra individuo e società, è il giunto cardanico tra la persona umana e il consorzio umano. Con una similitudine potremmo dire: la famiglia è il ginocchio che sostiene l'intera persona umana lasciando libertà di articolazione ai suoi movimenti, al suo camminare per il mondo. La famiglia educando alla socialità svolge un'opera feconda portando a frutto, a maturazione l'inserimento di ogni uomo cui ha dato vita nel suo grembo, nel più vasto consesso degli uomini di ogni nazione o, volendo seguire l'insegnamento di San Paolo, educando ogni figlio a riconoscere che qui-ora "nella società del 2003" non c'è più greco, o giudeo, circoncisione o in circoncisione, barbaro o sciita, schiavo o libero, ma Cristo, figlio dell'uomo, è solidale con tutti: "è con noi".

Il Concilio Vaticano II affida alla famiglia tale compito centrale: "Il bene della persona e della società umana e cristiana è strettamente connesso con una felice situazione della comunità coniugale e familiare. (G.S. 47a)

Solo la famiglia può svolgere efficacemente questo servizio di socializzazione perché nello stesso tempo è:

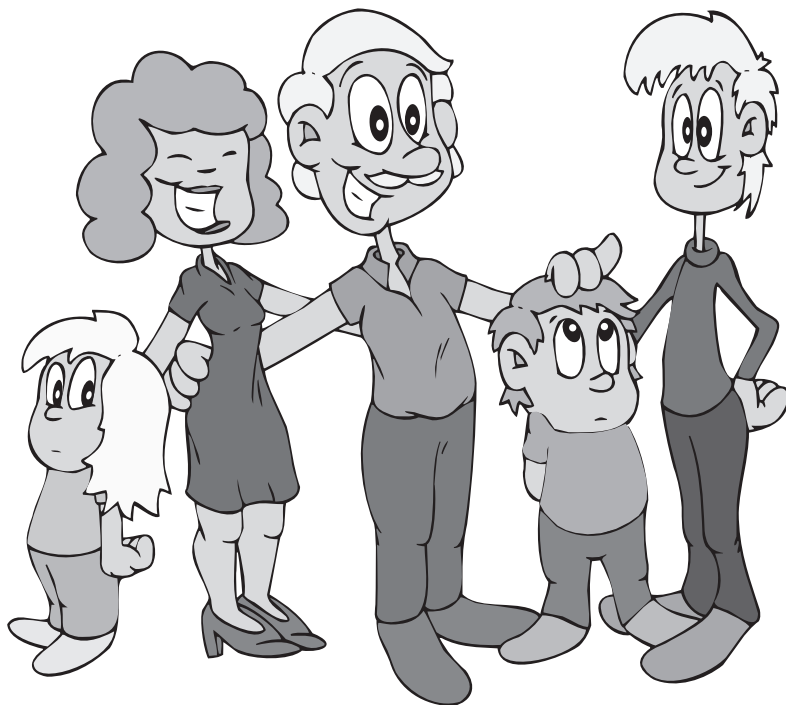
comunità d'amore fondata sul reciproco dono /alleanza.

società unita da una promessa di solidarietà.

piccola Chiesa che accompagna, nella reciprocità di ogni componente, alla ricerca del vero bene dell'oggi e del domani escatologico.

E' in questa piccola comunità che si fanno le esperienze più significative e formative della società. Come si è detto e scritto molte volte educare è far fiorire, "far uscire fuori" il buono, il bello, il desiderio di amare e di essere amato che è in ogni creatura umana.

La famiglia ha il compito gravoso ed esaltante di educare i figli, i giovani a socializzare.



## La Socialità



Il concetto di “socialità” può essere percepito nella esperienza di “famiglia aperta”. Se i figli, i giovani “vedono” e “partecipano” a sereni rapporti di amicizia, di aiuto, sostegno tra i parenti (famiglia larga, vicini di casa, prossimo), alla formazione di gruppi per lo scambio e la condivisione di interessi di vario genere, si formeranno una mentalità, una cultura aperta allo “stare con” all “essere per”, ad essere socievoli con simpatia, con amicizia.

E' bene che la famiglia confermi con l'esempio che la socievolezza è il fondamento di un solido edificio sociale.

Socievole è l'uomo disponibile, non scostante, capace di avvicinarsi agli altri, con umanità vera senza invidia, senza falsi complimenti, con umiltà porge la mano completamente disarmata, ha fiducia, stringe la mano per accogliere l'altro per quello che “è” e non per quello che “ha”.

La famiglia, deve educarsi e educare alla ricerca, alla formazione di strutture capaci e adatte a far valere l'esperienza delle persone e della famiglia nelle strutture sociali e politiche. E' fuori di ogni logica insegnare o far percepire la politica come “cosa sporca”, che le varie organizzazioni sociali (volontariato, servizi sociali, sindacati, scuola, ecc.) sono inutili perdite di tempo. Se tali affermazioni fossero vere lo sono perché uomini/donne onesti, di buona volontà, di buon senso ne rimangono fuori.

Educare alla socializzazione è educare alle relazioni. In una cultura dominata dall'individualismo, in cui l'interesse immediato del singolo prevale sul sociale, in una cultura in cui vige il modello consumistico che pone tutti contro tutti per la scelta della fetta migliore e più grossa del potere e dell'avere ci si avvia all'anarchia, solo la partecipazione di tutti con tutti può evitare tale pericolo cercando insieme di realizzare il “bene comune”.

# Famiglia, Socialità e Laicità

La famiglia educa alla socialità e alla laicità facendo prendere coscienza a ciascun suo componente il senso del limite, nelle scelte, nelle decisioni. Gli sposi si amano rispettando le differenze, l'alterità, i genitori si pongono in ascolto disponibile alle novità senza “esasperare” i figli mantenendo però la loro autorevolezza, nessuno si crede perfetto, nessuno assolutizza il proprio pensiero, ma lo esprime con forza e chiarezza ritenendolo un doveroso contributo, un servizio utile, alla crescita e alla maturazione della famiglia-società.

Cultura, maturità, età, fede, affettività inducono a reazioni diverse e risposte diverse alle stesse problematiche. E' bene rispettare risposte e scelte alternative. Non essere fondamentalisti, assolutisti, è prendere coscienza che si vive nella storia, che la società è in evoluzione, che si può esprimere e realizzare lo stesso messaggio in forme diverse.

Il cristiano è convinto che la migliore forma sociale da perseguire ha come fondamento la giustizia che rispetta i diritti di ogni uomo/donna, l'equità che condivide i beni della terra, la fatica con cui tutti gli uomini devono impegnarsi per realizzare giustizia ed equità in un mondo in cui regni la pace.

Il cristiano sa di essere nella verità, ma di non avere “tutta la verità”, nel mondo, nel “sociale” ha molto da offrire e molto da ricevere, ha un atteggiamento e una mentalità di tolleranza esaminando ciò che è buono e ciò che è possibile realizzare (arte della politica) “qui e ora”, evitando conflitti laceranti, convinto che un atteggiamento di genuino amore per l'umanità è il seme che farà trionfare il bene che oggi non si può realizzare nell'integrità /totalità.



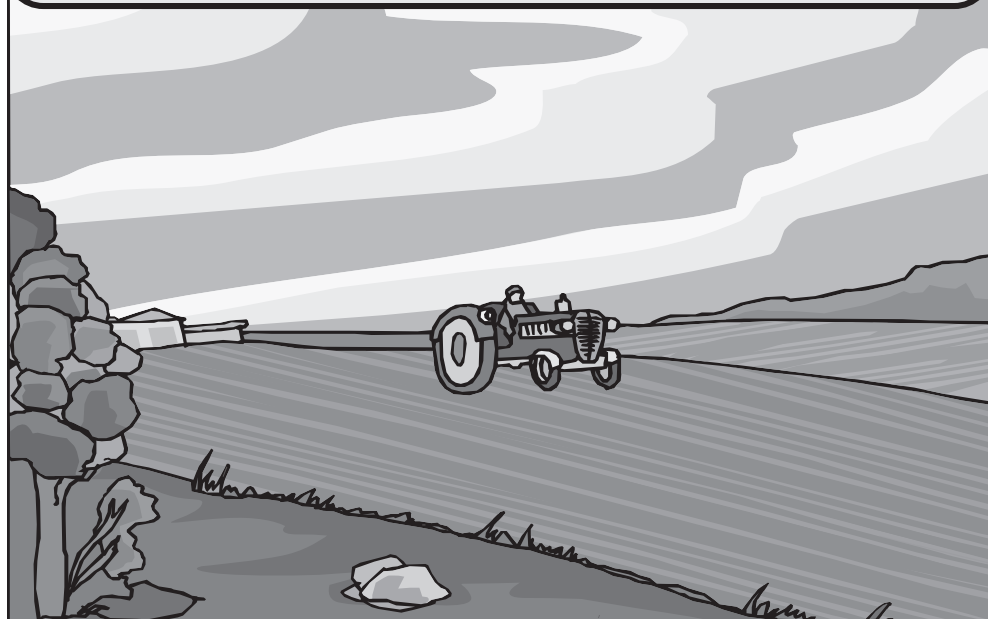
## Dal Concilio Vaticano II:

*“I laici...popolo di Dio, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo...trattano le cose temporali ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo...della vita...familiare e sociale (L.G.31)”.*

*“...Siano anzitutto adempiuti gli obblighi di giustizia, perché non avvenga che si offra come dono di carità ciò che è dovuto a titolo di giustizia...” (A.A. 8).*

*“In verità gli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell'uomo.” (GS.10)*

## Orizzonti Educativi



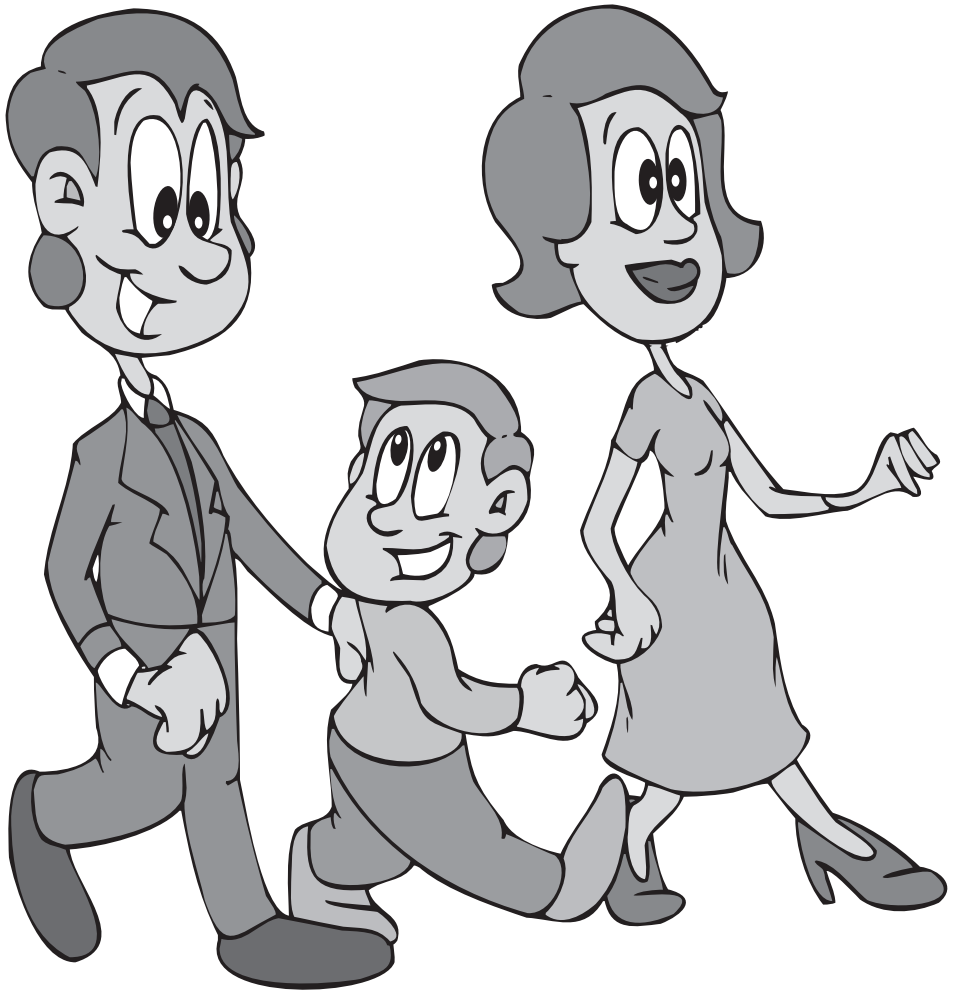
Un progetto educativo orientato al “sociale” può, tra l'altro, tendere ad educare a:

- Essere capaci e disponibili a farsi prossimo, crescere nell'ospitalità, nella collaborazione, nella condivisione, di chi è nelle varie condizioni di sofferenza.
- Non aver paura di vedere gli aspetti meno solari della propria personalità, se vi sono zone d'ombra, accettarle senza deprimersi, non usarle come scusante per non socializzare. I limiti, se si è onesti, inquietano sempre, ma non è sfuggendo alle responsabilità e agli impegni che si trova pace. I peccati di ignavia e di omissione busseranno sempre alla porta della coscienza. Cooperare al bene è un obbligo morale, come lo è il non cooperare al male.
- Essere attenti a quello che gli altri pensano di noi, ma non farlo diventare un deterrente che isola. Si deve crescere, maturare, ma rimanere se stessi.
- Limitare i bisogni. La pubblicità non solo stimola bisogni naturali e legittimi, ma ne costruisce e ne impone sempre di nuovi ed inutili, ci si sente infelici e sconfitti se non si soddisfano. Tutto si può avere, tutto è possibile, non esistono limiti, l'uomo è portato a credersi un superuomo e quando si accorge di non esserlo “frana” e, in varie forme, si “suicida”, sentendosi escluso “invidia” gli altri, diventa “ostile”, a-sociale.
- Cambiare. Si ha difficoltà a convivere con il prossimo perché non si vuol cambiare. Incontrare gli altri, fornisce nuove idee e nuove prospettive da elaborare. Questo spaventa perché costa fatica; spesso allora si è presi dal panico, si reagisce violentemente o si fugge. Accettare la possibilità di cambiare non è disistimarsi, ma avere “una giusta considerazione di se stessi”, dei propri valori e dei propri limiti ed essere disposti a cambiare per crescere.

- Far “risorgere” gli uomini che muoiono di fame inventando e realizzando nuove vie per la crescita e lo sviluppo delle società arretrate. Moltiplicare i pani significa dare pane e istruzione agli uomini e alle donne del cosiddetto “terzo mondo”, perché non abbiano più bisogno della carità/elemosina e possano essere liberi di gestire le ricchezze materiali e spirituali della loro cultura non più oscurata dall'ignoranza: possano scegliere.
- Non vergognarsi e non maledire per le infermità dipendenti dalla creaturalità limitata e fragile, ma battere nuove piste, aprire nuove vie per recare sollievo alla umanità sofferente. Non isolare, non emarginare.
- Convincersi che le moderne scienze mediche, le nuove tecnologie e l'informatica sono limitate e non curano tutti i mali del mondo, che possono sbagliare, e fare il male credendo di fare il bene. Tutti i mezzi tecnici, scientifici, biomedici e socioculturali che l'uomo escogita non sono infallibili. Occorre dunque prudenza nel giudicarli e applicarli. Sono mezzi e non fini. Non violentare la natura, non uccidere.
- Ammettere che tutte le situazioni di disagio, di sofferenza “le croci”, sono situazioni che aiutano ad umanizzarsi, che aiutano l'uomo a crescere, a diventare sapiente. Le prove non sono castighi, ma irrobustiscono, danno la forza di superarle, per ricominciare a risorgere. L'esperienza insegna che chi cresce nella bambagia, nell'iper-protezione, ha scarso carattere, è arrendevole con chi comanda, ha poca capacità di vincere le difficoltà della vita sociale, di “far nuove tutte le cose”.





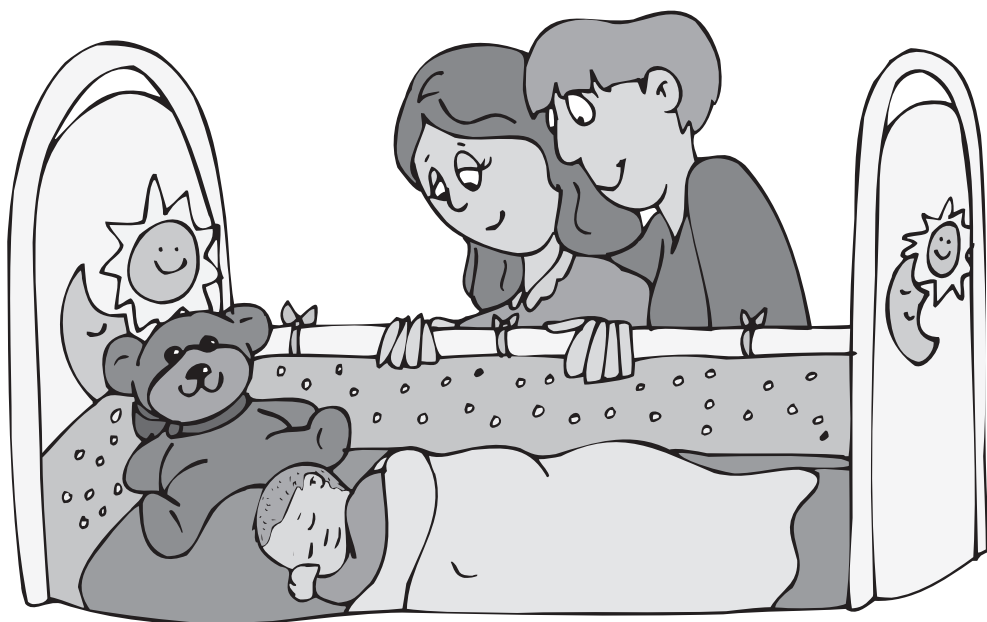


- Essere cristiani laici aperti al sociale significa essere uomini che guardano il cielo e camminano con i piedi sulla terra, non la calpestano, ma lasciano la propria orma, facendo delle scelte senza apriori assolutistici. Si occupano e si preoccupano di tutti i beni penultimi con il massimo impegno possibile non dimenticando però che vi è un “bene ultimo” da raggiungere. Laico è l'uomo che esce dalla terra (Adamo), per andare verso il Regno, che ha già incominciato a edificare “ nel mondo”.
- Pacificarsi nella natura, nel creato, nel bello ed essere felici e gioiosi per un filo d'erba, per un colore, per un tremolio di una stella. Essere in pace, vedere la pace, mettersi in relazione con gli altri nella pace e nella serenità.
- Essere capaci di trovare momenti di “pace”. Non esser in corsa perenne, oberati dagli impegni e sfuggire a se stessi. Il “sabato” il “fine settimana” sia vero riposo, “ozio” per ritirarsi con se stessi” verificarsi, non mentirsi. Nella vita avere un senso di marcia, camminare verso “un fine, uno scopo” personale e comunitario non ripiegarsi su se stessi.

## Accettare i limiti dell'esistenza

*O carissimi non vogliamo incitarvi o persuadervi a disprezzare le opere di Dio, o di vedere qualche cosa di contrario alla vostra fede nelle cose che il Dio della bontà ha creato buone, ma vogliamo solo esortarvi, perché sappiate servirvi di ogni creatura e ogni bellezza di questo mondo in modo saggio ed equilibrato.*

*(San Leone Magno Papa)*



Chi educa alla socialità condivide con il cuore e con la mente tale riflessione. Tutto è stato creato da Dio, il mondo e l'uomo, (*Gn 1*) l'uomo e il mondo, (*Gn 2*) tutto è stato creato bello, buono, "molto buono", nulla vi è di male e di brutto, se non quello che l'uomo compie per sua scelta, "libero errore". L'uomo è chiamato non da solo ma insieme agli altri uomini, a completare la creazione avendo cura, coltivando, custodendo, amministrando i beni della terra.

L'uomo è salvato e il mondo è salvato se le forme di socializzazione, i progressi scientifici e tecnologici, ecologici sono perseguiti liberandoli dall'errore, dallo squilibrio dell'assolutezza, della deificazione.

Educare alla bellezza, alla tenerezza, al senso del limite è insegnare a camminare con passo leggero nel mondo, è preparare il regno. Come in un'*ouverture* sono accennati alcuni temi che saranno sviluppati nell'opera completa, così i progressi e i successi positivi, anche se imperfetti, che si realizzano nella comunità umana sono un accenno, un preludio al tempo escatologico. La mondanità, la fisicità, la corporeità sono segno e simbolo della realtà trascendente che si vedrà un giorno compiuta. Si cammina in un mondo imperfetto per salire alla Perfezione.

Socializzare è educare a “stare con”, non sfuggire alle proprie responsabilità, ai propri compiti, senza pretendere la perfezione, ma cercare insieme, in comunione fraterna quello che è meglio “ora e qui”.

Socializzare è cercare insieme le forme socio-politiche che consentono a ciascun uomo di esprimere il meglio di se stesso, essere disponibile ad accettare forme, soluzioni, e comportamenti pratici, a volte diversi da quelli proposti, cercando di realizzare al “meglio possibile” il proprio fine, fatta salva la libertà di coscienza e la possibilità di dissentire di ciascuno.

Socializzazione è “ la ricerca” del bene comune dell'umanità superando le differenze le diffidenze che sempre serpeggiano tra gli uomini di culture, razze, religioni diverse, tra il nord e il sud, tra oriente e occidente, è ascolto dei bisogni e risposta “possibile” sapendo che le soluzioni sono imperfette perché l'uomo è limitato e imperfetto.

Essere sociali è realizzare questa vocazione in piena e totale libertà, nel rispetto della pari dignità degli altri. Rispettare la dignità significa non voler strumentalizzare, reificare, usare uomini/donne come oggetti da possedere e da sfruttare; ciascuno aspira ad essere riconosciuto come persona umana da valorizzare. La paura fa percepire l'altro come una minaccia, lo relega al ruolo di antagonista, che deve essere sopraffatto, ucciso (Caino), prima che lui uccida, questa è la radice dell'a-socialità. Il pessimismo, la mancanza di fede nell'uomo rende impossibile farne un compagno di strada per un cammino verso un mondo migliore, più equo, più vivibile. Essere “compagno” dell'altro evoca lo spezzare insieme il pane (*cum-pane*); e spezzare il pane con l'altro significa offrire e offrirsi per un mondo migliore.

Dio fa quotidianamente piovere la sua grazia sul campo/mondo per vincere l'aridità del male e dei mali. Piove a gocce. Piove per mezzo delle opere, le piccole opere, che fanno gli uomini, i singoli uomini La goccia di pioggia è dono gratuito, non chiede nulla in cambio, si perde, si annichilisce nella terra, feconda. L'uomo diventa strumento di Dio, la piccola goccia di pioggia che fa fiorire il “deserto/mondo”.



# Insieme

Il male sociale è colpa dell'uomo, non è Dio che castiga, fa accadere le disgrazie, la fame, le guerre, le lotte fratricide tra razze, etnie, religioni...

Dio ha insegnato la "via" da seguire, ha dato i suoi consigli, ha invitato tutti gli uomini ad agire perché la convivenza sulla terra sia possibile e si realizzi nel migliore dei modi. Ha dato la legge per il bene degli uomini, per la loro felicità.

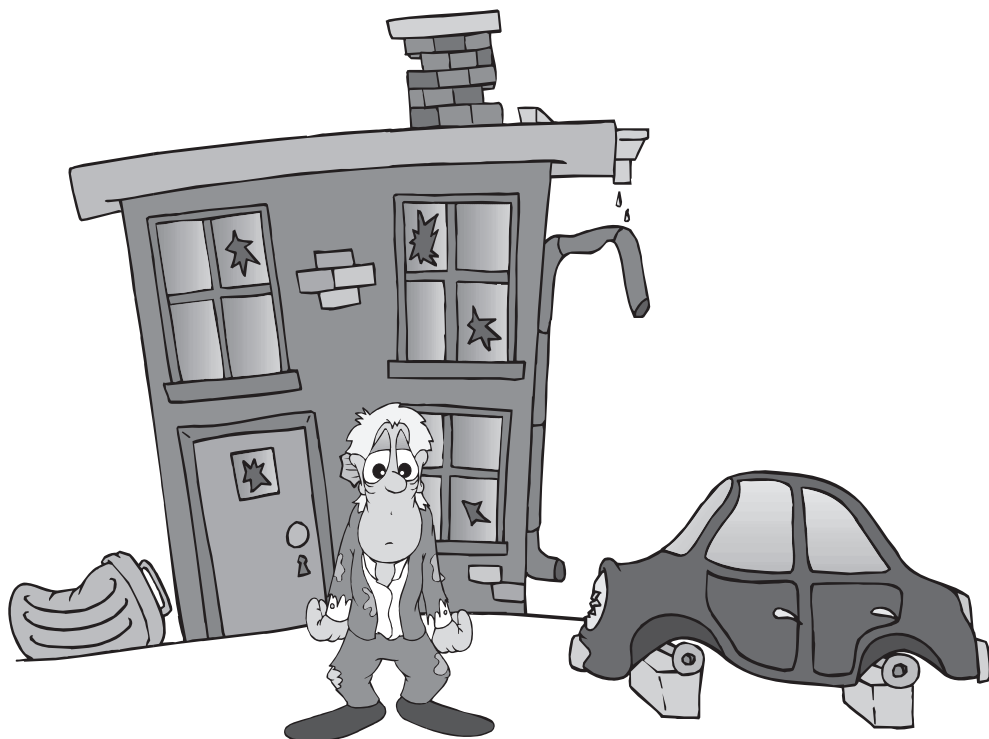
Credente e non credente possono operare insieme per il bene dell'umanità, applicando la legge della "carità nelle opere", affinché ogni uomo trovi il suo ben-essere nel mondo.

La legge dell'amore/carità è iscritta nel cuore degli uni e degli altri, gli uni pensano di poterla realizzare con le loro sole forze, i credenti, *"non si vantano"* (Rm 3,27), sanno che anche se s'impegnano con tutti loro stessi per raggiungere il massimo di pacifica e giusta convivenza tra tutti gli uomini della terra, non possono sperare di pervenire a un risultato positivo con il solo loro impegno. Non si fanno quindi un merito di quanto realizzano, perché conoscono i loro limiti e la loro insufficienza, riconoscono che la loro fatica è benedetta e resa feconda dai doni di Dio, ogni giorno chiedono il "pane quotidiano".

La collaborazione tra non credenti e credenti di varie religioni è resa possibile dalla univoca ricerca del bene comune e, per i credenti, dalla certezza che l'unico Dio, comunque si invochi il Suo nome, ricco di misericordia, premierà quanti hanno amato il prossimo in parole ed opere, vincendo l'egoismo e accogliendo in modo misterioso la vocazione all'amore altruistico. L'amore è sempre premiato, vince sempre.



## Avere cura del Fratello



Per educarci e educare ad essere uomini sociali, è bene chiarire il concetto di “avere cura”. La parola di Dio insegna che all'uomo è stato affidato il creato perché ne sia il responsabile, lo coltivi, lo custodisca, dia il nome alle cose e agli animali. L'uomo è chiamato ad “avere cura”, occuparsi di se stesso, del prossimo e del creato. L'uomo non è creato per essere solo (*“non è bene...”*) ma è chiamato (ecco il senso della sua “vocazione”) a vivere con altri uomini in una società di pari/diversi; deve avere cura, essere solidale con loro, essere “prossimo”. In particolare sarà in rapporto di alterità con “la donna sua sposa”, i due saranno reciprocamente “aiuto, sostegno, appoggio, confronto, conforto, condideranno la fatica e la gioia dell'esistere, cammineranno insieme verso lo stesso fine, in tal modo saranno educatori di vita nella vita.

L'uomo avrà cura di se stesso, sarà attento e governerà le sue sfere, passionali, emozionali, spirituali, sapendo che sono “cosa molto buona”, se sono orientate al fine di realizzare “l'amore”. Avere cura significa sapere ed affermare che l'intera storia dell'universo è legata alla propria storia personale, chiamato all'esistenza perché importante, deve aprire la visione della vita ad un orizzonte più vasto, dal privatistico/immediato, a dare senso al passato, all'avvenire, all'incontro/confronto con gli altri uomini, al progresso etico/sociale.

## “Uomo, dov'è tuo Fratello?”

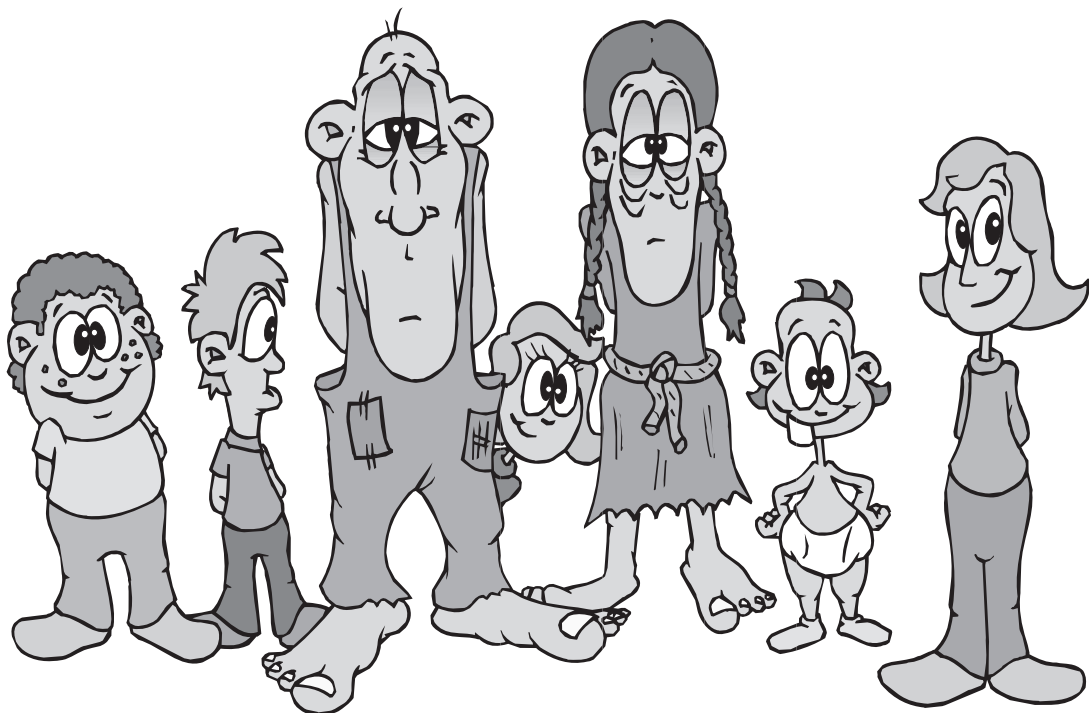
L'uomo sa, dovrebbe conoscere, le domande che gli saranno rivolte alla “fine del suo tempo”: Uomo dove sei? Uomo dove è tuo fratello?

Si legge nel libro della Genesi:

*“... del sangue vostro anzi, ossia della vostra vita, io domanderò conto; ne domanderò conto ad ogni essere vivente e domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello”. (Gn 9,5)* Questa prospettiva richiede ed esige il servizio alla socialità, alla solidarietà. Questo impegno, di cui ci sarà chiesto conto, non è solo per i vicini ma anche per i lontani, sia nello spazio sia nella cultura, nel colore della pelle, perché il Signore ha stretto alleanza, offrendola gratuitamente a tutti gli uomini.

*“Questo è il segno dell'alleanza che io pongo tra voi e tra ogni essere vivente...segno di alleanza tra me e la terra...tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra” (Gn 9,12-16)*

Avere cura, impegnarsi, progettare una società più equa è un dovere che non deve però procurare angoscia, apprensione, stress. Il cristiano, il fedele, opera sapendo che non tutto dipende da lui, “ ha fiducia, si apre alla socialità con ottimismo, con creatività, con gioia sapendo di poter contare sull'aiuto del Padre che si “cura” anche dei passerotti e dei gigli del campo. (cf Mt 6,25-34).



## Per tirare le fila



Il regno di Dio è in cielo e in terra. Se l'uomo fa regnare Dio nella sua interiorità si “sente” impegnato a rispondere al Suo appello, a realizzare la Sua vocazione, senza angoscia, senza affidarsi agli idoli di questo mondo, di questo momento.

Socializzare ed impegnarsi nel sociale è tensione per realizzare il saluto-invito: “pace tra cielo e terra, pace tra tutti gli uomini che Egli ama.” Trovare pace e ristoro, amabilità e tenerezza in se stessi e con gli altri.

Socializzare ha come fine il raggiungimento della pace interiore personale, con La società umana, la creazione. Non è un bene intimistico ma è tramite di una vera e integrale comunione fraterna, è concordia, è “giustizia”, da donare e da ricevere.

Socializzare è fare pace, riconciliarsi tra gli uomini, è ri-unire il bene personale-sociale-politico-religioso.

Socializzare non è una realtà statica, ma un cammino di progressiva donazione che vince gli egoismi, apre alla fiducia che l'altro l'accolga, alla speranza che l'altro risponda con analoghi comportamenti, perseverando nella carità anche in situazioni di negatività.

Essere socievoli, impegnati nel “sociale” è operare come Gesù, è “farsi altro” caricarsi dei pesi, delle sofferenze, delle povertà dei piccoli e degli ultimi e aiutarli a portarle, è farsi “operatore di pace”.

Quanto più si educa e ci si educa, si fatica, si suda per l'impegno sociale, la giustizia e la pace, tanto più si può sperare di entrare “*nel riposo, nella pace del Sabato senza fine*”.

Questo è il progetto, l'utopia che possiamo “evangelizzare” ai fidanzati che incontriamo.

## **Vi suggeriamo un bel libro:**

*Alex Zanotelli,*

### **I poveri non ci lasceranno dormire,**

*Editrice Monti, Saronno 2002, € 9,00*

*Alcuni brani:*

#### **Resistere**

Il peccato più grave della nostra società è il lasciarsi andare ad un senso di impotenza che sembra aver contagiato tutti. Smettiamola di dire che non possiamo fare nulla per cambiare le cose. Se dividiamo i nostri giorni con questo sistema, è perché lo sosteniamo. E comunque, tutti viviamo di contraddizioni! Non sono un motivo sufficiente ad abbandonare la lotta...

#### **L'impero**

Il grido dei poveri oggi è immane...sale dall'intero globo. La Banca mondiale...ha avuto l'onestà di comunicarci come stanno le cose. Secondo la sua analisi ci sono al mondo un miliardo e duecentocinquanta milioni di uomini e donne senza futuro, né possibilità di lavoro, privi di assistenza sanitaria, impediti a frequentare la scuola. Sono persone letteralmente cancellate dalla faccia della terra, inutili per il sistema... Inoltre, stritolati da questo sistema economico, che inneggia al libero mercato come nella Bibbia si inneggiava al dio Moloc, quaranta milioni di uomini soccombono ogni anno per fame... Qui è il nocciolo del problema...

#### **...Per cambiare il mondo**

E allora continuiamo a celebrare, a contemplare insieme, camminando sulle strade dei poveri, sulle strade della vita, decisi a togliere i popoli crocifissi dalla croce. Da quella croce sulla quale noi li abbiamo posti. Perché i poveri, questi poveri, non ci lasceranno dormire!

***Buon lavoro a tutti!***